

L'analisi del Direttore Seges dell'Unimol, il professore di Economia politica Pozzolo

Sviluppo, il Molise in fondo alla classifica

ROSSELLA PONTELANDOLFO

CAMPOBASSO

Quest'anno i centocinquanta anni di unità d'Italia: unità che non corrisponde ad un'altrettanta distribuzione omogenea di progresso e sviluppo nel nostro Paese. Lo dice l'ultimo di rapporto di Confindustria derivato dallo studio di tutte le province d'Italia. Le città sono state esaminate mettendo sotto la lente sia il prodotto interno lordo procapite (i redditi) che aspetti sociali e di qualità della vita.

In base a tale classifica Campobasso e Isernia sono risultate agli ultimi posti, rispettivamente al 79° e 80°, su una graduatoria che complessivamente comprende novanta città e che vede ai piani alti tutti capoluoghi del nord, fino ad arrivare a città come Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia e al fanalino di coda Reggio Calabria. Quest'ultima mostra un distacco - in termini assoluti - dalla prima in classifica di ben 50 punti, presentandone 72,40 contro i 112,20 di Torino.

E' intervenuto sull'argomento Alberto Franco Pozzolo, ordinario di Economia Politica all'Università degli Studi del Molise, che a novembre dell'anno passato ha ottenuto il prestigioso incarico accademico della Direzione del Dipartimento di Scienze economiche, gestionali e sociali dell'ateneo molisano fino al 2012. Professore, sappiamo che il nord ha sempre saputo sfruttare le proprie peculiarità, riuscendo ad arricchirsi spesso con le proprie risorse, ma anche con quelle altrui. Faccio un esempio: nel Molise abbiamo un'uva che cresce per via climatica e territoriale solo nelle nostre zone, la tintilia: questa negli anni passati è stata utilizzata da imprenditori di Toscana e Lombardia, i quali hanno imposto ai coltivatori locali molisani di lavorare questa stessa imbottigliandola poi per prodotti da vendere a nord. Faccio un altro esempio: il tartufo servito nei ristoranti piemontesi è squisitamente molisano. Bontà loro ammetterlo.... Come possiamo riappropriarci di questa nostra peculiarità?

Premetterei che indicatori aggregati come quelli prodotti descritti in precedenza possono fornire un'utile immagine di sintesi, ma devono necessariamente essere analizzati nel dettaglio, perché risentono fortemente delle ipotesi con cui sono stati costruiti e dei criteri di aggregazione tra fenomeni tra loro molto diversi. Attribuendo un peso maggiore o minore all'inquinamento piuttosto che alla rete ferroviaria i risultati possono essere anche radicalmente diversi. Indubbiamente, l'immagine del Molise che emerge non rende giustizia alla realtà della regione. Dal punto di vista mediatico, le azioni che permettono di promuovere un'area geografica e tutte attività e i prodotti a esso connessi sono numerosissime. Il marketing territoriale è una disciplina relativamente nuova che si occupa proprio della valorizzazione complessiva di un territorio. Ad esempio, la registrazione di un marchio per i prodotti alimentari che fanno riferimento a una specifica area geografica, come lo speck dell'Alto Adige, può essere utilizzato come volano per richiamare molte altre caratteristiche del territorio, dall'offerta sciistica invernale al trekking estivo. Ogni volta che il marchio viene ripresentato, se associato a caratteristiche tra loro omogenee, risveglia un'immagine che permette di pubblicizzare non soltanto il prodotto specifico, ma l'intero territorio. Le iniziative di marketing territoriale devono essere però programmate con attenzione, in modo che l'immagine complessiva associata al marchio sia condivisa da tutti gli operatori interessati. Per fare un esempio banale, il Molise è molto bello dal punto di vista paesaggistico, poco inurbato e ha una cucina meravigliosa. L'immagine di un'area con prodotti agroalimentari e una cucina na-

turale e di alta qualità è fortemente omogenea a quella di una possibile offerta turistica in ambienti semplici e incontaminati. Si tratta di saperla valorizzare.

Il dato dell'emigrazione da sud a nord continua ad essere sempre inesorabilmente elevatissimo, come dire... il film "Palermo-Milano solo andata" non è solo una pellicola cinematografica, ma anche la condizione di molti giovani che si rendono conto di non poter chiedere un futuro roseo alla propria regione. Si dice sempre a quel giovane che 'il lavoro deve inventarselo', Lei in concreto invece cosa direbbe a quello stesso giovane?

Di avere il coraggio di partire, ma con un biglietto di andata e ritorno. Credo che il desiderio di molti giovani di trovare un lavoro qualificato a pochi chilometri dalla casa dei propri genitori sia sbagliato. La mobilità, non soltanto in Italia ma anche all'estero, è un grande valore. Conoscere realtà diverse da quelle nelle quali si è cresciuti arricchisce il bagaglio culturale, sociale ed emotivo di ciascuno di noi. E una volta superati i timori iniziali, i benefici sono molto superiori ai costi. È però importante che vengano create anche le condizioni perché chi lo desidera possa poi ritornare, mettendo a frutto quello che ha imparato in giro per il mondo. Un'impresa, o una pubblica amministrazione, del Molise o di qualunque altra regione italiana, dovrebbe essere felice di poter beneficiare dell'esperienza di un lavoratore locale che ha fatto esperienza lontano dal proprio paese d'origine. Tuttavia, accade spesso che l'allontanamento faccia perdere definitivamente le poche opportunità di trovare un impiego in loco, e quindi chi parte non torna più. È importante cambiare questo atteggiamento culturale, questa diffidenza nei confronti di chi ha avuto esperienze diverse, che è comune agli imprenditori privati e alle pubbliche amministrazioni. Ma non credo sarà semplice.

Andando più nel dettaglio, in quella stessa classifica Campobasso e Isernia scalano vertiginosamente su di posizione, rispettivamente all'11^a e 9^a posto per quanto riguarda l'ordine pubblico, che include furti d'auto, appartamenti svaligiati, giovani fuorilegge e rischi in strada. La butto lì... forse perché il Molise non ha collegamenti viari di qualità? Lo vogliamo considerare il lato positivo dell'isolamento o sarebbe meglio perdere un po' in graduatoria per essere protagonisti nel panorama economico nazionale? Lei come vede questa discrasia tra dato assoluto (che ci vede 79^a e 80^a) e dato relativo all'ordine pubblico (9^a e 11^a)?

Non ritengo che vi sia una contraddizione tra questi due andamenti. Né credo che il più elevato livello di ordine pubblico sia una conseguenza positiva dell'isolamento: è secondo me l'effetto di un maggiore radicamento di valori fondamentali. Le città molisane sono relativamente piccole, e questo permette un forte controllo sociale, che limita il diffondersi di microcriminalità e criminalità organizzata di origine locale. Parallelamente, gli incentivi a venire in Molise dalle zone limitrofe per commettere attività criminose sono relativamente scarsi, anche perché i differenziali di ricchezza rispetto alle aree circostanti non sono particolarmente elevati. Infine, non bisogna trascurare che la presenza e l'efficienza delle forze dell'ordine è, almeno nella mia percezione di cittadino, superiore che in altre parti d'Italia.

Da esperto di economia, come pensa si possa agire nella regione Molise per raggiungere le ragioni del Settentrione?

Beh, se avessi una ricetta pronta e credibile che possa essere sintetizzata in poche righe credo che penserei seriamente a candidarmi alle prossime elezioni... Scherzi a parte, è difficile immaginare un processo di

LA SITUAZIONE DELL'ITALIA

Le province più virtuose

Tab. 7 - Indici sintetici di sviluppo - 2008-2009

Province	Numero d'ordine	Indice (Italia = 100)	Province	Numero d'ordine	Indice (Italia = 100)
In ordine geografico			In graduatoria		
Torino	20	112,61	Milano	1	145,16
Vercelli	28	109,64	Rimini	2	139,14
Biella	31	108,78	Trieste	3	136,87
Verbania	48	101,51	Verona	4	135,29
Novara	14	117,19	Ravenna	5	134,33

Il fondo classifica

Pescara	68	91,02	Latina	70	90,13
Chieti	57	98,17	Olbia Tempio	71	87,55
Isernia	80	78,16	L'Aquila	72	87,22
Campobasso	79	78,55	Frosinone	73	84,84
Caserta	104	62,07	Sassari	74	84,83
Benevento	100	66,15	Brindisi	75	81,55
Napoli	92	70,33	Taranto	76	80,32
Avellino	91	71,81	Viterbo	77	80,16
Salerno	87	72,90	Bari	78	80,07
Foggia	101	65,39	Campobasso	79	78,55
Bari	78	80,07	Isernia	80	78,16
Taranto	76	80,32	Ragusa	81	78,09
Brindisi	75	81,55	Rieti	82	77,43
Lecco	88	72,48	Nuoro	83	76,55
Potenza	86	74,75	Messina	84	75,32
Matera	93	69,72	Catania	85	74,90
Cosenza	96	67,13	Potenza	86	74,75
Crotone	105	62,07	Salerno	87	72,90
Catanzaro	98	66,78	Lecce	88	72,48
Vibo Valentia	106	61,36	Reggio di Calabria	89	72,40
Reggio di Calabria	89	72,40	Oristano	90	72,06

convergenza che si possa concludere nell'arco di pochi anni. Il problema è piuttosto quello di ritornare a ridurre il divario con le regioni del Nord, che dopo un periodo di forte convergenza tra il 1960 e il 1990, negli ultimi due decenni si è di fatto arrestato. Con eccezione della fascia costiera, il Molise soffre di una forte carenza di infrastrutture, che ovviamente influisce negativamente sulla capacità delle imprese regionali di competere su scala nazionale e internazionale. Un rafforzamento della rete dei trasporti favorirebbe anche il turismo, soprattutto nelle zone dell'entroterra, ancora poco sfruttate. La politica industriale dovrebbe concentrarsi in pochi settori identificati come strategici, evitando interventi a pioggia o su base meramente territoriale. Infine, dovrebbe essere ulteriormente rafforzata l'istruzione superiore, ma soprattutto nelle materie scientifiche e tecnologiche. Ma queste sono tutte ricette relativamente generiche, le cui linee di fondo si leggono ogni giorno su tutti i giornali economici, nazionali e internazionali. Il loro successo è garantito soltanto se vengono applicate con rigore e determinazione, evitando inutili sprechi e facili clientelismi. Anche, come dicevo prima, cambiando un atteggiamento culturale di eccessiva chiusura e diffidenza verso l'esterno.

Nell'ipotesi federalismo, a lume di naso, le regioni economicamente più forti potrebbero continuare ad arricchirsi e quelle svantaggiate finire nel più completo isolamento. In che modo il federalismo può diventare costruttivo e non distruttivo?

Personalmente non credo che l'unico effetto del federalismo sarà che le regioni più forti continueranno ad arricchirsi e quelle svantaggiate ad arretrare. Il confronto e la concorrenza sono elementi fondamentali di un federalismo virtuoso, che estenda a tutti le cosiddette best practices, i comportamenti e le strategie che si sono dimostrate le più efficienti, nel tempo e in un confronto il più ampio possibile: se nel Veneto, come è noto, in provincia di Salerno è stato possibile sviluppare sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti particolarmente efficienti, è giusto che tutti siano spinti a copiarli. I problemi maggiori credo si avranno durante la fase di transizione, soprattutto se si pretenderà che le best practices sviluppate altrove vengano adottate in tempi troppo brevi, prescindendo dai diversi contesti sociali, ambientali e culturali. Ma in un arco di tempo non troppo lungo, non c'è motivo per cui servizi simili e offerti in condizioni simili non debbano avere lo stesso costo. Ed è quindi giusto che gli elettori vengano costretti a valutare i loro amministratori non soltanto in base all'abilità nell'attrarre risorse dal resto del Paese, ma soprattutto in base alla loro capacità di gestire efficientemente le risorse disponibili. Nel medio periodo, il confronto e la concorrenza, anche tra le amministrazioni pubbliche, non può che aumentare l'efficienza del sistema economico: non bisogna dimenticare che, nell'ultimo decennio, le imprese italiane che hanno registrato la maggiore crescita sono quelle che hanno accettato il confronto con il resto del mondo, ad esempio la concorrenza con la Cina, non quelle che si sono chiuse a riccio in nome di una loro, non meglio spiegata, specificità. //